

Lezione del 29 settembre

Pierre Corneille e *L'Illusion comique*

Pierre Corneille (1606-1684), nato a Rouen, che è all'epoca sede di importanti case editrici di testi teatrali, studia presso i Gesuiti.

La Compagnia di Gesù, fondata da Ignazio di Loyola nel 1540, ha un ruolo importantissimo nel XVII secolo. Fondata per diffondere il cattolicesimo nel mondo intero, crea collegi nei quali vengono educate le future classi dirigenti di molte nazioni europee. Inoltre molti sovrani in questo periodo hanno confessori che appartengono alla Compagnia di Gesù. La loro missione politica e pedagogica porta i Gesuiti a sostenere e diffondere una versione della morale cattolica non troppo rigida, che possa adattarsi senza troppi conflitti alle usanze del mondo e alle esigenze della politica. Per questo saranno severamente criticati dai sostenitori di un cristianesimo più ascetico e severo, come i giansenisti (argomento che affronteremo in seguito).

I gesuiti, all'avanguardia nella pedagogia dell'epoca, incoraggiano gli allievi delle loro scuole a mettere in scena opere teatrali; sono convinti che il teatro possa avere una grande utilità educativa. E' dunque presso di loro che Corneille comincia ad appassionarsi al teatro.

Per dedicarsi al teatro, abbandona in seguito la carriera di avvocato. Tra il 1629 e il 1634 scrive e fa mettere in scena otto commedie che hanno grande successo. Apprezzato da Richelieu, conquista la sua protezione ed entra a far parte di una piccola cerchia di autori drammatici ai quali il potente primo ministro suggerisce gli argomenti da trattare nelle loro opere. I maggiori successi di Corneille sono legati al gusto barocco; la sua tragicommedia *Le Cid* (1637) è il più grande successo del secolo. In seguito Corneille scriverà ancora una quindicina di tragedie, ispirate per lo più alla storia romana e a conflitti politici. Il suo successo è immenso e incontrastato fino al 1659; poi la sua gloria è offuscata da quella di Racine, e l'affermarsi incontrastato delle regole del classicismo fa apparire superati gli aspetti barocchi della sua arte.

Quando *L'illusion comique* va in scena, Corneille ha trent'anni. Per essere ben compresa, l'opera va considerata nel contesto del teatro barocco. Il suo tema centrale è la confusione tra apparenza e realtà; un tema che era già presente nel *Sogno di una notte di mezza estate* di **Shakespeare** e ne *La vita è sogno* del drammaturgo spagnolo **Calderon de la Barca**. (Cfr. Beaubourg, p. 175)

Il *Sogno di una notte di mezza estate* (1596) mette in scena i festeggiamenti per le nozze del sovrano di Atene, che sposa la regina delle amazzoni. Tra questi festeggiamenti figura una rappresentazione teatrale: il tessitore Bottom, personaggio goffo e ignorante, mette in scena con degli amici artigiani simili a lui la tragica vicenda di **Piramo e Tisbe**, tratta dalle *Metamorfosi* del poeta latino Ovidio. E' la storia di un amore contrastato, ambientata nell'antica Babilonia. Piramo e Tisbe sono due giovani che, per l'opposizione delle famiglie al loro amore, devono comunicare clandestinamente. Si parlano attraverso una breccia nell'alto muro che separa i giardini delle loro case. Alla fine decidono di scappare insieme. Tisbe arriva per prima sul luogo dell'appuntamento, sotto un gelso. Spaventata da un leone ferito, fugge lasciando sul posto il proprio velo. Quando Piramo arriva, trova il suo velo macchiato dal sangue del leone; crede si tratti del sangue di Tisbe, e che la ragazza sia stata divorata dal leone. Convinto che Tisbe sia morta, si trafigge con la spada. Tisbe lo trova morente e si uccide anche lei. Sono evidenti le analogie tra questa vicenda (evidentemente fatta per piacere ai poeti barocchi) e l'intreccio di *Giulietta e Romeo*. E' un tipico esempio di quel "**teatro nel teatro**" caro all'estetica barocca. Ma a seminare lo scompiglio nei festeggiamenti, interviene con i suoi incantesimi Oberon, il re delle fate. Con i suoi sortilegi, semina equivoci che separano varie coppie di amanti. Poi, per punire sua moglie Titania, le somministra un filtro, che la costringerà ad innamorarsi della prima persona che vedrà. Titania, la regina delle fate, si innamora così del rozzo Bottom la cui testa, per una suprema derisione di Oberon, si è tramutata in una testa d'asino. Quando la fine della notte di mezza estate fa svanire gli incantesimi, Titania

vede con orrore il vero oggetto delle sue pene d'amore, che il filtro aveva trasfigurato ai suoi occhi. Il filtro rappresenta, evidentemente, il potere della passione amorosa di idealizzare l'oggetto amato. **Ma quel che prevale nello spettacolo è il gusto tutto barocco della metamorfosi, l'incanto di un mondo magico dominato dal continuo mutare delle apparenze.**

La vita è sogno del drammaturgo spagnolo Calderon, del 1635, è analogamente incentrata sulla confusione tra realtà e apparenza, "vita" e "sogno". E' la storia del principe di Polonia Sigismondo. Alla sua nascita, un oroscopo ha annunciato che diventerà un crudele tiranno. Il padre allora fa credere che sia morto e lo fa crescere in condizioni di totale isolamento, in una torre sulle montagne. Quando raggiunge la maggiore età decide però di metterlo alla prova. Lo fa trasportare a corte addormentato. Sigismondo, al risveglio, non sa se quel che vede intorno a sé sia reale o sia un sogno. Rozzo e incolto, si comporta in modo violento e viene rimandato dal padre nella torre dove è cresciuto. Al suo risveglio, crede di aver sognato tutto, ma **poiché il sogno era verosimile quanto la realtà a cui è tornato, ne deduce che anche questa è un'illusione.** Avviene così la sua maturazione spirituale, nella convinzione che la vita stessa non è che un sogno, dal quale ci risveglia con la morte e di cui si può conservare come patrimonio solo il bene compiuto. Quando, dopo varie vicende (rivolte, combattimenti, intrecci amorosi) diventerà finalmente re, sarà un re buono e saggio.

Il titolo *L'illusion comique* non va tradotto "l'illusione comica" ma "l'illusione teatrale". Si tratta di un'opera che comprende in sé **tutti i generi del teatro dell'epoca**: la **pastorale** (in quanto il primo atto si svolge nella grotta di un mago, luogo tipico della pastorale barocca), la **commedia** (il secondo atto presenta un tipico intreccio da commedia, con una ragazza astuta che si destreggia tra tre innamorati), la **tragedia** (nel terzo atto il protagonista commette un omicidio e nel quarto è condannato a morte), la **tragicommedia** (il quinto atto presenta una situazione molto drammatica, che però finisce bene).

Una simile commistione di generi e toni diversi sarebbe inaccettabile nell'età del classicismo, ma nel periodo barocco non ha nulla di scandaloso. Ugualmente tipico della libertà barocca è il fatto che *L'illusion comique* non rispetta né l'unità di luogo (si svolge prima nella grotta del mago, poi nella casa di Matamore, in seguito nella prigione e alla fine in un misterioso giardino) né l'unità di tempo, che saranno invece rispettate dalle tragedie di Racine. I diversi luoghi nei quali si svolge l'azione erano rappresentati sulla scena in diversi compartimenti, l'uno accanto all'altro: quando la poetica del classicismo imporrà l'unità di luogo, scomparirà dai teatri la scena divisa in scomparti e sarà sostituita da una scena unica.

Atto I

Il borghese Pridamant si reca a consultare nella sua grotta il mago Alcandre, per avere notizie di suo figlio Clindor, fuggito di casa, in seguito a un rimprovero, dieci anni prima. Alcandre con la sua bacchetta magica mostra a Pridamant un guardaroba lussuosissimo, principesco, e gli dice che appartiene al figlio:

“Jugez de votre fils par un tel équipage;

Eh bien, celui d'un prince a-t-il plus de splendeur ? »

L'interrogazione di Alcandre è ambigua: non afferma che Clindor è diventato principe, ma che possiede un guardaroba *più splendido di quello di un principe*. Pridamant, sopraffatto dalla gioia, si convince però che suo figlio è diventato principe e arde dal desiderio di ritrovarlo.

Alcandre gli propone di mostrargli la vita del figlio rappresentata

... par des spectres pareils à des corps animés...

Gli spiega che suo figlio, dopo aver campato malamente facendo i più diversi mestieri, è diventato segretario di un militare, Matamore, e vive in casa sua a Bordeaux.

Atto II

Pridamant – e gli spettatori con lui – assistono alla vita di Clindor , magicamente evocata dal mago Alcandre . Clindor è il segretario di Matamore, personaggio di militare ridicolo, sbruffone a parole e vigliacco appena si profila un pericolo. Le vanterie di Matamore , che sostiene di terrorizzare i nemici e sedurre tutte le donne sono di grande effetto comico. In realtà Matamore corteggia la giovane Isabelle che non vuole saperne di lui. Clindor , incaricato di portare a Isabelle i messaggi di Matamore, se ne innamora ricambiato.

Atto III

Il vecchio e severo padre di Isabelle vuole farle sposare a tutti i costi il ricco Adraste. Isabelle però ama Clindor e di notte si incontra segretamente con lui. Sono sorpresi da Adraste, accompagnato da servi armati. Clindor, aggredito, per difendersi uccide Adraste e viene arrestato.

Atto IV

Si svolge in prigione. Isabelle e la sua astuta servetta Lise riescono ad organizzare l'evasione di Clindor, che era stato condannato a morte. Lise seduce il carceriere ; le due coppie di innamorati (Isabelle e Clindor, Lise e il carceriere) fuggono insieme.

Atto V

Con stupore, Pridamant vede ora Lise e Isabelle avanzare vestite principescamente in un misterioso giardino. Sono diventate due dame di corte. Isabelle ha sposato un principe, ma è ancora innamorata di Clindor, con il quale ha un appuntamento. Quando Clindor la raggiunge, viene sorpreso dal rivale, pugnalato , e cade a terra morto.

Disperazione di Pridamant che esclama: “Adieu; je vais mourir, puisque mon fils est mort!”

Ma Clindor si rialza, sano e salvo, e lo si vede dividere con Isabelle una borsa di monete d'oro.

Pridamant chiede ad Alcandre se si tratti di magia. E' la magia del teatro , risponde Alcandre.

Clindor è diventato attore teatrale; il guardaroba che si vedeva all'inizio era il guardaroba di un attore, non di un vero principe. Pridamant è un po' deluso, perché la professione dell'attore gli sembra poco dignitosa. Il mago risponde facendogli l'elogio del teatro: non è più un volgare divertimento da fiera, ma è la distrazione preferita dei principi e di coloro che reggono lo Stato. E' un'allusione all'amore per il teatro di Richelieu, protettore di Corneille.